



L'isola di Ferdinando

Collana di linguistica diretta da Nunzio La Fauci
nuova serie

Le discipline umanistiche o, più specificamente, quelle tra loro che per una breve stagione sono state dette scienze dell'uomo attraversano da qualche tempo una curiosa, paradossale fase di disumanizzazione. A caratterizzare tale fase non sono tanto gli strumenti e le tecnologie di cui esse hanno cominciato a servirsi o la taglia oltre-umana dei loro presunti oggetti di interesse, quanto la conclamata tendenza alla spersonalizzazione delle loro procedure e dei loro esiti. Tutto vi pare meglio, quanto più si presenta in modo impersonale, a cominciare dalla lingua in cui si comunica.

La nuova serie della collana *L'isola di Ferdinando*, consacrata come la precedente alla linguistica, si tiene a criteri opposti. Con piena consapevolezza dei suoi limiti, mette appunto l'accento sopra tutto ciò che è umano, come è appena il caso di dire, nella lingua, ma anche e conseguentemente nei modi di accostarsi a essa, con scientifica ragionevolezza. E nelle sue uscite, come in ogni fase del loro approntamento, non manca, con la correlata responsabilità, il tratto di un'espressione personale.

Riccardo Ambrosini

Scepsi linguistica

a cura di

Nunzio La Fauci

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677164-3

ISSN 2421-3500

Presentazione

Nunzio La Fauci

Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
| [...] di Riccardo | che a considerar fu
più che viro.

Pd 10, 130-132

Questo libro è stato composto, ha ricevuto un titolo e vede la luce per cura e volontà di chi sta vergando queste righe. Sulla copertina, come autore, compare tuttavia un nome diverso dal suo. La pubblicazione celebra i cento anni dalla nascita di Riccardo Ambrosini, venuto al mondo il 13 novembre 1925, a Livorno e dipartitosene il 14 gennaio 2008, nella sua casa sui colli della Lucchesia. Sono suoi i quattro saggi e il testo della lezione qui raccolti¹.

Il curatore nutrì un sentimento di devota amicizia per Ambrosini, di lui maggiore di poco più di ventisette anni. Nel 1968, l'aver primeggiato in un concorso universitario nazionale aveva portato Ambrosini a insegnare Glottologia nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo. Ne sarebbe venuto via qualche anno dopo, per tornare nella Pisa che era prossima ai luoghi a lui famigliari e in cui aveva compiuto i suoi studi. Nel complesso, meno di un lustro in Sicilia, con intermittenze e senza prendere casa.

Allora, i professori di università in trasferta capitava fossero ospiti di buoni alberghi, anche per lunghi periodi. Come Ambrosini, i forestieri Cesare Brandi, Luigi Rognoni, Armando Plebe insegnavano nella Facol-

¹ Il secondo è stato ricavato da una copia dattiloscritta che il curatore ebbe allora in dono dall'autore. I primi sono ripresi dalle sedi in cui furono a suo tempo pubblicati. Qui sono stati fatti oggetto di modesti adeguamenti editoriali: l'emendamento delle sviste di cui ci si è accorti, qualche semplificazione nella punteggiatura, l'uniformazione dei rinvii, con l'approntamento di una lista bibliografica generale, lo spostamento delle relative indicazioni dalle note al testo, con scorciami ed eliminazione delle note a quel punto prive di contenuto, e per converso talvolta il trasferimento di lunghi incisi dal testo alle note.

tà menzionata, risiedevano a Palermo nella medesima maniera e, nelle occasioni, facevano circolo, in quegli anni. Altre reputate figure del panorama culturale nazionale, come professori, erano a loro volta stanziali.

Nemmeno un lustro, si diceva, ma bastevole ad Ambrosini per lasciare fama di grande e non comune dottrina, in una facoltà umanistica che, oltre alla sua presenza, contava appunto le appena menzionate. Un partecipe, allora molto giovane, della frizzante atmosfera intellettuale che, anche per osmosi con l'università, caratterizzò il capoluogo siciliano ha scritto in proposito, ora è un decennio, di una *Swinging Palermo*. Ed elencando appunto le figure che la rendevano tale, ha annotato di passaggio: «“Ripio” Ambrosini, che si affannava a spiegarci Saussure e Chomsky» (Violante 2015: 18).

Nel breve periodo palermitano, Ambrosini s'era in effetti vivamente impegnato nell'insegnamento e, in naturale combinazione, ad arricchire e aggiornare il patrimonio librario della Facoltà, quanto alle discipline linguistiche. Aveva curato così che la pur piccola biblioteca della sua cattedra si dotasse non solo, almeno per l'indispensabile, di quanto la linguistica aveva prodotto nei precedenti decenni del Novecento, ma anche di ciò che, proprio in quegli anni, scuoteva la disciplina al di qua e al di là dell'Atlantico.

Ambrosini era andato via da poco e chi scrive, capitato per caso negli spazi in cui aveva insegnato, subì il fascino dei libri che, in sua vece, li presidiavano. Ne fu contagiato e, informato da qualche testimone della ragione della loro presenza, decise di inseguire la fama di colui che gliene aveva favorito quella prima familiarità. Nel 1975, provò a raggiungere Ambrosini a Pisa e il tentativo ebbe successo. L'intento era di rendere meno approssimativa la sua rudimentale formazione.

Sin dai primi momenti, Ambrosini non gli lesinò la sua scontrosa attenzione, forse per la memoria degli anni siciliani, allora ancora molto fresca e del resto rimastagli sempre gradita. Presto accettò di tenere d'occhio le incursioni personali nella disciplina che il catecumeno cominciava ad avere in animo di fare.

Da allora e in modo crescente egli ebbe così il conforto di quella sorveglianza. Già dalle sue prime manifestazioni, essa si rivelò tanto attenta, aperta, liberale da parte di chi la esercitava, quanto incoraggianti e rassicurante per lui, allora, come anche nel séguito, letteralmente

scapestrato. Altra in effetti non ne cercava. Certamente non quella del *boss* di una cosca accademica né quella del chierico custode di una setta.

In breve, ecco l'antefatto sul quale si radicò, per il curatore di questo libro, la sua fortunata ventura di frequentare Ambrosini. Alla buona sorte, aggiunse un trentennale impegno a rendere regolare tale frequentazione, pur vivendo lontano, meglio, a distanze diverse: prima molto più a Sud, come si è detto, poi parecchio più a Nord della Pisa in cui Ambrosini insegnava e del contado lucchese in cui, con la moglie Maria Luisa (in famiglia, Marisa) Bicchi, aveva il suo romitaggio in quel di Villa Urbana; una solitudine sublime².

La distanza fu d'altra parte ragione anche di una fitta corrispondenza (oggi perduta, per la parte cui contribuì chi sta scrivendo). Con essa, vergata di norma in una minutissima grafia, spesso di ardua decifrazione, gli giunsero comunque altre larghe prove che il suo sentimento di amicizia era benevolmente ricambiato e la certezza che la confidenza concessagli era ben più di una ricompensa dei viaggi cui si obbligava spesso e con tenace volontà per incontrare regolarmente e sempre molte volte l'anno un amico che era frattanto divenuto «Ripio», anche per lui³.

Mentre si beveva un caffè nello studio, stracolmo di libri e di carte, della villa in cui Ripio abitava (e dalla quale la località aveva appunto tratto il nome) o mentre, muovendosi nel piccolo ma splendido parco, si andava in sua compagnia a nutrire le galline dell'annesso, modesto ed efficiente pollaio, da lui non venivano soltanto insegnamenti, sempre anticonformisti, sopra il passato della disciplina meritevole di memoria, ma anche un costante aggiornamento sugli sviluppi più vivi e promettenti del panorama internazionale.

In effetti, come quei libri lasciati a presidiare Palermo avevano già testimoniato, Ambrosini ebbe curiosità non comuni verso le novità, in particolare per quelle escluse dal *mainstream* della disciplina, e una grande apertura ad ascoltarne le ragioni, quando capitava gli fossero

² Ma forse difficile da vivere per due adolescenti e poi giovani ragazze come le figlie Rebecca e Ginevra, che qui si ringraziano per la buona accoglienza riservata prima al progetto, quindi alla realizzazione di questo libro.

³ In tenerissima età, il piccolo Riccardo, spiegano oggi le figlie sul fondamento del racconto del padre, si nominava così, specchiandosi, a quanto pare, nel nome di un orsacchiotto prediletto. L'ipocoristico infantile era in séguito divenuto permanente e, nella sua vita sociale da adulto, non c'era persona che, ammessa al tu, non lo chiamasse Ripio. Su *Ripio* si tornerà *infra*.

proposte, raziocinando, in discussioni sempre appassionanti.

L'impressione di intrattenersi con un amico sapiente, talvolta, lo si ammette, oscuro ma sempre infine clemente, per nulla scorbutico e soprattutto sincero, permane ancora oggi nel curatore di questo libro quando (gli accade spesso per averne conforto nel suo lavoro) apre uno degli innumerevoli scritti con i quali Riccardo Ambrosini ha arricchito la disciplina, con stupefacente e generosa ritrosia.

Ammontano a quasi trecento gli *items* della «Bibliografia degli scritti di Riccardo Ambrosini», utile perché facilmente raggiungibile, ma lacunosa, che apre il volume XLIII-XLIV (2005-2006) della rivista *Studi e Saggi Linguistici*⁴. Sono in effetti più di quattrocento quelli presenti nella «Bibliografia di Riccardo Ambrosini», composta sotto la sorveglianza dell'autore medesimo, che compare in chiusura di Ambrosini (2006).

Sono la testimonianza di più di cinquant'anni di uno straordinario *otium* scientifico. In esso e in una didattica universitaria sempre prossima alla sua ricerca, Ambrosini versò per intero il suo spirito e le sue energie. Non gli restò tempo né per i *negotia* cui, simulando spesso rammarico, si sottopone chi brama soprattutto un potere accademico, né per le vanità della vita pubblica cui si presta chi va a caccia di notorietà. Ad Ambrosini, l'osservanza severamente imposta dagli studi non venne mai a noia. Gli fece forse da conforto fino ai suoi ultimi anni, che furono tuttavia umanamente molto amari (raro non lo siano per una persona anziana, è l'impressione di chi scrive e già ne sa qualcosa).

E se quattrocento pubblicazioni paiono un numero fuori del comune, atteso anche che i libri compaiono a decine, si consideri che a ben vedere esso è minore del reale. Ambrosini contribuì con oltre cento

⁴ Con i contributi di partecipi della scuola di Tristano Bolelli, il volume fu un omaggio ad «Ambrosini, che di Bolelli fu, prima, attivissimo assistente e, poi, prestigioso collega», come scrive Lazzeroni (2005-2006: VII). Esso vide la luce «nel mese di febbraio 2007»: lo si evince dal «Finito di stampare» e chi scrive immagina sia stato presentato al destinatario in tempo perché se ne compiacesse. Gli ottant'anni di Ambrosini erano già stati sommessamente festeggiati nell'anno, nel mese e nei giorni dovuti. Proprio a Pisa, nella sede delle Edizioni ETS, si era svolta in effetti una piccola cerimonia in proposito. Ne fu pretesto la consegna nelle mani di Ambrosini del primo esemplare di La Fauci (2005a), *plaque*, stampata appunto per l'occasione, in cento esemplari numerati e firmati dall'autore. Con generoso contraccambio, il dedicatario ne curò subito una traduzione (La Fauci 2005b).

scritti all'*Enciclopedia Dantesca* e, nelle liste di cui si è detto, essi sono presentati cumulativamente in pochi gruppi. Ciascun gruppo è composto da decine di voci ed è riferito all'anno di apparizione del volume dell'opera di consultazione che le contiene.

In verità, molte voci così accatastate sono veri e propri saggi, non solo per l'estensione, ma per l'impegno richiesto dall'esame esauriente dei materiali pertinenti, per la cura posta nella minuta descrizione sincronica di tali materiali e nella loro valutazione da una prospettiva diacronica, per l'apertura teorica delle considerazioni che quasi sempre l'autore ne fece discendere.

Non ci si riferisce soltanto alle trattazioni grammaticali che compaiono nell'*Appendice* della menzionata *Enciclopedia*, ma anche a voci semplici (per dire così) del suo lemmario generale. Come è il caso di *e*: «8670 attestazioni», nelle opere di Dante; o di *il* (*l*; *lo*; *l'*; *la*; *le*; *li*; *gli*; *i*; *e*): «Le attestazioni dell'articolo determinativo nelle opere di D. (eccetto il *Fiore* e il *Detto*) sono circa 15.400». La lettura conferma che non sono cifre poste lì per esornativa vanteria e che quelle voci, non diversamente dalle più brevi, sono in realtà sintesi concesse dall'applicazione di uno sguardo analitico prodigioso sopra il volgare di Dante, prima nel raccoglierne i dettagli, quindi nel mostrarne l'ordine. Se oggi si può dire di avere un'idea della lingua di Dante, e non solo quanto alla *performance*, ma anche quanto alla *competence*, lo si può grazie agli studi di Riccardo Ambrosini. Affidandosi a essi, si coglie il poeta e prosatore fiorentino al lavoro nei suoi diversi laboratori linguistici.

Per la qualità (oltre che per la quantità) di questi e degli altri studi che, sin dai suoi esordi, Ambrosini consacrò all'italiano dei primi secoli, si può dire che fu questa la principale palestra in cui esercitò il suo ingegno. Ma non fu l'unica. Un elenco privo della pretesa di essere esauriente menzionerà in proposito perlomeno greco antico (civiltà linguistica e letteraria, la greca antica, da lui vivamente prediletta), latino, dall'arcaico al volgare, vedico, ittita, lingue italiche, gotico, slavo antico, albanese, inglese in sue diverse fasi; e nell'insieme, comparativamente, indo-europeo nei complessi aspetti della sua ricostruzione e nelle sue molte articolazioni, con particolari attenzioni per il gruppo germanico e per il gruppo romanzo, nei suoi sviluppi e momenti e con minuziose indagini di dialettologia italo-romanza, sfociate in autenti-

che monografie. Campi di ricerca affrontati, tutti, con competenza e piena padronanza dei relativi strumenti disciplinari e, trascendendo diacronia e sincronia, con la capacità di coglierne interazioni sorprendenti, inaccessibili all'erudizione specialistica di uno soltanto o di solo pochi tra essi.

Una straordinaria varietà di oggetti di studio dunque con cui Ambrosini si confrontava inoltre sull'intero spettro dei livelli di analisi linguistica: il fonetico e il fonologico, il morfologico, il sintattico, il lessicale, il semantico, mai trascurato e, al contrario, ove possibile, sempre privilegiato, ma da un prospettiva sistematica. E con l'intento di recare chiarimenti storici e filologici, onomastici ed etimologici, diacronici e strutturali, pragmatici e cognitivi.

C'è poi un ampio settore della ricerca di Riccardo Ambrosini, intrecciato al suo interesse per la varietà delle espressioni umane e pertinente a tratteggiare anche per grandi linee, come qui si sta facendo, la figura dell'uomo di cultura e di scienza. Sotto la sua penna, tale settore ebbe la designazione di «critica linguistica». Qui lo si definisce concisamente come l'attività critica tesa a determinare come la relazione tra *signifié* e *signifiant* si realizza, per *quanta* e *qualia*, nell'espressione letteraria.

Con questa intenzione, per servirsi di una parola a lui molto cara, Ambrosini lesse e scrutinò i poemi omerici e gli inni eggedici, Eschilo e i tragici greci, Plauto, Cicerone, Orazio, Plutarco, *The Wanderer* e *The Seafarer*, naturalmente Dante, Cavalcanti, Boccaccio, Sercambi, Giacomo da Lentini, Leopardi, Verga, Montale e così via. Di nuovo, una varietà straordinaria di soggetti. O di pretesti, come amava sempre ricordare, con finezza speculativa, quando si riferiva alle lingue e alle loro manifestazioni.

Come le comuni, anche le sublimi sono manifestazioni e, come tali, meri pretesti per lo studioso della lingua, cioè per chi, volgendo lo sguardo all'espressione culturale che, con la sua lussureggiante varietà, essuda dalla natura umana, volge lo sguardo al *quid* di questo nesso inscindibile di natura e cultura. E lungi dal proporre un paradosso, in tal modo Ambrosini esprimeva precisamente e direttamente il punto di vista della linguistica, come scienza moderna. Una prospettiva pura e dura, che la diversità degli oggetti presi di mira non intacca nella sua

purezza e nella sua durezza, perché le sue applicazioni né la contaminano né la frangono. Al contrario la distillano e la consolidano.

Sono precisamente le due qualità, purezza e durezza, che fanno lo sguardo linguistico capace di estendersi nel modo rivendicato dal celebre motto di Roman Jakobson («Linguista sum...»), quando, con giustificabile rodomontata, decise di impersonare *in toto* la linguistica e di porre così il definitivo sigillo a un'epoca grandiosa e irripetibilmente fortunata per la disciplina: la sua. Fu l'epoca il cui spirito Ambrosini, a suo modo, provò e si può dire riuscì a prolungare ancora di qualche decennio. Lo fece ovviamente ormai fuori dei fasti *d'antan* e con il riserbo tipico di chi, divenuti poco favorevoli i tempi e permanendo tali nella previsione, tenne il fuoco ben vivo, ma lo tenne appunto al riparo da schiamazzi ed improvvisazioni.

D'altro canto, «Meglio avere idee sbagliate che non avere idee del tutto» lo si sentiva spesso dire. Era un'autocritica, nel *recto*, con una dolceamara consapevolezza dei propri limiti che mai gli fece difetto. Nel *verso* coglieva però il tratto di un generale *milieu* disciplinare, ciecamente erudito nelle sue espressioni passatiste tanto quanto in quelle avanguardiste. Si scatenava in proposito il suo amaro sarcasmo toscano, stemperato spesso in sorridente ironia, ma non sempre, come pure negli ultimi anni gli consigliava il suo amico siciliano.

Sotto il segno appunto di un'ironia *tous azimuts* è posto allora questo libro da chi lo cura. Come si è anticipato, esso espone quattro saggi e una lezione di Riccardo Ambrosini, con tutti i loro limiti e senza dissimularne gli aspetti effimeri. Né qui si cela che si tratta in ogni caso di letture impegnative, che domandano una viva collaborazione da parte di chi legge per stillare i loro succhi. «Com'è implicito in ciò che non ho detto...» fu in effetti la sconcertante divisa ambrosiniana.

Sulle ragioni speculative, si direbbe razionali, della scelta di tali scritti getta tuttavia forse un po' di luce l'appendice che li segue e che, nel sistema di questo libro, funge complessivamente da glossa. Le ragioni sentimentali sono state in proposito forse più decisive ed albergano in ricordi delle diverse stagioni del menzionato trentennale sodalizio. Essi valgono proprio nella misura in cui restano privati. Chi ancora li custodisce per quanto gli resta da vivere non merita d'altra parte né pretende di venire in primo piano. È già tanto se ha riservato a se stesso

il ruolo di amico rispettoso e devoto di Riccardo Ambrosini. Un amico consapevole che, ora che è vecchio e il tempo non può che scarseggiargli, questo suo tentativo di onorare l'amico scomparso, fattosi urgente, non è privo di irreparabili manchevolezze.

Ed è *grosso modo* così che queste divaganti provocazioni intellettuali oggi riemergono: nell'occasione dei cento anni dalla nascita di chi le concepì, ma, se si vuole, a casaccio, come selettivi inviti ad accostarsi a una produzione scientifica ardua, imponente e poliedrica. Qui vi si è solo potuto alludere: essa fece di Riccardo Ambrosini e, come lascito, ne fa ancora un impareggiabile uomo di scienza e di cultura. Unico. E non, come recita il corrivo formulario oggi tipico delle celebrazioni, «uno dei maggiori...», tanto meno «il maggiore...» di un gregge qualsivoglia.

Indice

<i>Presentazione</i> di Nunzio La Fauci	5
Dell'irrealtà della realtà scientifica	13
Il testo come processo	31
Negatività e trasparenza	59
La costruzione del dato	79
Lezione di congedo	111
<i>Appendice</i>	
Il pensiero linguistico di Riccardo Ambrosini, di Nunzio La Fauci	123
<i>Riferimenti bibliografici</i>	143

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=L%27isola%20di%20Ferdinando.%20Collana%20di%20linguistica>



Pubblicati nella prima serie

8. Riccardo Ambrosini, *Scepsi linguistica*, a cura di Nunzio La Fauci, 2025
7. Ignazio Mauro Mirto, *Grammatica, didattica linguistica, tecniche di scoperta*, 2021
6. Jacqueline Giry-Schneider, *Sintassi nascosta degli aggettivi. Spunti dal francese*, 2017
5. Carol G. Rosen e Nunzio La Fauci, *Ragionare di grammatica. Un avviamento amichevole*, 2017
4. Ignazio Mauro Mirto, *Maniere di fare. Lessico e sintassi*, 2015
3. Heike Necker (a cura di), *Prisma Levi*, 2015
2. Apollonio Discolo, *La musa di Saussure*, 2013
1. Carol G. Rosen, *Dal giardino della sintassi. Florilegio grammaticale italiano*, 2012

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2025

